

I. M. SACCO, *La provincia di Cuneo dal 1800 ad oggi. Parte I: Qual'era sotto il dominio francese*. Un. vol. di pp. 249. Torino, Società di studi storici, artistici, archeologici per la provincia di Cuneo, 1956.

Un vasto piano di studi e di indagini storico-statistiche relative alla provincia di Cuneo viene ora annunciato di prossima realizzazione. Il volume che appare è appunto una anticipazione di tutta l'opera, la prima parte, riguardante la provincia di Cuneo « qual'era sotto il dominio francese ». L'ha curato e lo presenta I. M. Sacco, che continuerà a curare anche i volumi successivi, i quali saranno tuttavia il frutto della collaborazione di vari studiosi: com'è ovvio che sia, data la vastità del piano dell'opera, che risulterà alla fine di vari volumi.

I dati storico-statistici offerti dal Sacco in questo primo volume riguardano, come si diceva, il periodo francese, cioè quegli anni tra la fine del '700 e l'inizio dell'800 in cui il Piemonte venne annesso alla Francia e ordinato amministrativamente in *Départements* alla maniera del territorio nazionale francese; dei quattro dipartimenti piemontesi (della Stura, del Tanaro, della Sesa, dell'Eridano) quello della Stura corrispondeva all'incirca al territorio dell'attuale provincia di Cuneo.

Le fonti di cui il Sacco si serve sono due relazioni al governo francese dei prefetti del Dipartimento della Stura G. L. de Gregori e del suo successore P. Arborio Biamino di Carezana (l'una del 1802, l'altra del 1804), oltre all'*Annuaire statistique du Département de la Stura* per l'anno 1806 e 1809, pubblicato a Cuneo dal Destombes.

Il copioso materiale offerto da queste fonti è ripartito in venti capitoli: i primi riguardano la situazione demografica del Dipartimento, l'organiz-

zazione della pubblica amministrazione (centrale e periferica) e i vari aspetti dell'attività amministrativa. Gli ultimi capitoli sono dedicati all'esposizione dei dati statistici relativi all'industria, al commercio, all'agricoltura, alla viabilità, ai consumi, ai prezzi, con utili notizie anche sui banchi e l'esercizio del credito.

Si tratta senza dubbio di un materiale prezioso, ma, naturalmente, indigesto; insieme all'altro che sarà apportato dagli ulteriori volumi meriterà certamente un'attenta opera di interpretazione e di elaborazione. Di questo futuro lavoro crediamo sia un annuncio, più che un saggio, l'introduzione che il Sacco pone al presente volume e nella quale si accenna ad alcuni fenomeni che un semplice confronto dei dati statistici dell'800 con quelli moderni mette immediatamente in evidenza.

Su questo pur interessante lavoro ci sia però consentito qualche rilievo, anche a prescindere da alcune menzogne di carattere formale che potevano essere evitate (ad es.: il testo di pag. 28 non avrebbe dovuto trovar posto in quella sede; le notizie di pag. 27 ci sembrano qualcosa di più che semplici « avvertenze per il lettore »; le citazioni dall'Archivio di Stato di Torino andavano fatte con indicazioni più precise, ecc.). Il rilievo principale riguarda proprio le fonti e specialmente le relazioni De Gregori e Arborio, intorno alle quali si sarebbe desiderato sapere qualcosa di più: il loro valore, la loro attendibilità, la concordanza con altre fonti contemporanee. Il Sacco inoltre si è accertato dei metodi usati dai due prefetti per la rilevazione statistica? Si può dire che questa sia stata condotta secondo criteri di massima corrispondenti a quelli che oggi si ritengono capaci di una rilevazione obiettiva? Quale è stata la parte del curatore nel con-

fronto e nella scelta dei dati offerti dalle due relazioni? Perchè poi non utilizzare altre fonti?

Forse non sarebbe nociuto che l'autore avesse enunciato i criteri seguiti nella ripartizione degli argomenti, che avesse addotto i motivi di scelta della data d'inizio dell'indagine storico-statistica sulla sua provincia, che nel testo avesse distinto più chiaramente i brani originali dai commenti o dalle ricostruzioni personali.

Questo peraltro non sottrae molto all'interesse complessivo dell'opera, cui aggiunge pregio la lucidità e la chiarezza, non solo tipografica, della presentazione. I capitoli più notevoli ci sembrano quelli dedicati all'economia: industria, agricoltura, commercio; ma anche qui avremmo desiderato una maggiore diffusione e com-

pletezza da parte dell'autore, il quale avrebbe potuto utilmente ricorrere ad altre fonti, che abbiamo motivo di ritenere non manchino negli archivi della provincia anche per questo periodo (e lo conferma l'abbondanza del materiale che — seppure per tutta la regione e per altri periodi — offrono i noti studi del Prato, del Pugliese, del Cibrario e dell'Einaudi sulla storia dell'economia e dell'agricoltura piemontese).

Rimane pertanto il valore e il merito della lodevole iniziativa cuneese e prendendo atto dell'interesse dell'opera che presentiamo ci auguriamo di vedere presto pubblicati i volumi successivi.

N. RAPONI

*Milano, Università Cattolica.*